

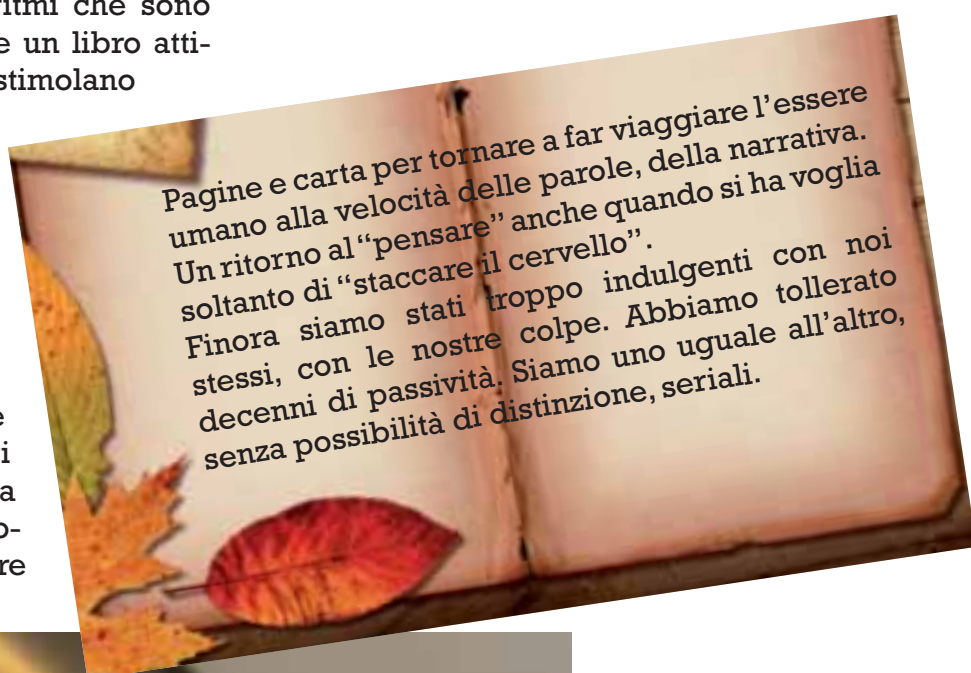
racconti di esordienti, puntate di romanzi d'appendice (la fortuna di Dickens e molti altri con lui). E poi le riviste, quelle di cui parlava il Professore: quindici anni d'assenza, il vuoto di voci che si amplificano in una grotta, l'eco indistinta.

Non facciamo una caccia alle streghe: prendiamo atto della situazione. In Italia (ma non solo), negli ultimi 50 anni si è assistito alla crescita geometrica di occhi e menti rivolte alla televisione e, al tempo stesso, al decadimento geometrico di persone che, alla sera, aprivano un libro per cercare lo svago dopo una giornata d'affanni.

Con la differenza che guardare la televisione è subire passivamente una forma di comunicazione, i suoi ritmi che sono in secondi, mentre leggere un libro attiva territori neurali che stimolano il pensiero, la capacità d'immaginazione, aiutano a sognare mondi distanti, con la velocità che è propria di ogni singolo essere umano. Una particolare velocità che ti fa ricordare, incasellare nella memoria le esperienze e sensazioni degli altri esseri umani. Non è fumisteria: è la salvezza dell'uomo, che dovrà ancora una volta affidare

alla propria fantasia la creazione di una realtà migliore. E come sempre questa realtà è, prima di tutto, realtà fatta di pensiero e di parole. Parole che rischiano di venire a mancare se non c'è nessuno che le tramanda o le ascolta, oppure se sono troppo pochi a farlo, troppo i soliti.

Noialtri cittadini, possiamo, dobbiamo, porre come argine una richiesta al Governo da rivolgere ai quotidiani destinatari di finanziamenti pubblici. Una proposta per attivare una norma di legge che obblighi i quotidiani finanziati con denaro pubblico a ospitare, nelle loro testate, dalle 2 alle 4 pagine dedicate alla narrativa: racconti, romanzi d'appendice, prosa d'arte, frammenti.



*Chiediam perdono
Per l'ubbidienza alle pratiche della speranza
Per la nostra deferenza
Per l'abitudine al cane del padrone,
alle regole del bastone.
Chiediam pietà.*